

Il capitolo 14 è costruito intorno al tema del "viaggio" (con termini come "andare", "ritornare" ~~con~~ "via") del Figlio verso il Padre e sul suo ruolo unico in grazia del quale egli può condurre i suoi discepoli verso il Padre.

Tutto questo capitolo sottolinea la dipartita prossima di Gesù, con l'urgenza di non chiudersi alla continua conoscenza di Gesù ("da tanto tempo sono con voi e non mi hai conosciuto"), la certezza che Gesù sarà sempre presente ("non vi lascerò orfani") e differenza del mondo ("ancora un poco e il mondo non mi vedrà più" v. 19). Si individua così una certa unità in questo capitolo attraverso il tema e le indicazioni letterarie.

1-3 la prima esortazione è quella della fede. Come Gesù davanti alla prospettiva della sua morte ormai ai prossimi <sup>(12,27)</sup> anche i discepoli sono minacciati dal turbamento. Nel linguaggio semitico aver fede (credere) significa dare fiducia alla parola di qualcuno, impegnarsi sulla sua parola. Questa fiducia Gesù chiede per sé ai discepoli, come essi ~~hanno~~ danno fiducia al Padre. Infatti andando al Padre Gesù non abbandona i discepoli, ma vuole così associarli al suo destino e prepararne loro un posto nella casa del Padre. Il luogo nel quale Gesù ha da andare, e nel quale i suoi non possono subito raggiungerlo, è previsto un posto anche per loro.

La traduzione "molti posti" è abbastanza banale; la parola greca usata viene da "rimanere" (tema centrale del vangelo di Giovanni); la traduzione più esatta è "molte dimore", la dimora è il luogo dove si rimane in modo stabile e Gesù non parla di meritarsela.

4 - Anche il tema della "via" è uno dei temi centrali del vangelo, la via è Gesù, che dovrebbe essere già

ben conosciuto dai discepoli. In realtà, anch'essi, come i giudei, fanno fatica a vedere in Gesù il volto del Padre e dunque la presenza che consente di camminare verso la meta, anche senza vederla con gli occhi.

5-6 A Tommaso risulta incomprensibile la morte di Gesù, parlando della sua morte, lo indichi come un cammino che conduce da qualche parte.

Nell'obiezione di Tommaso, l'evangelista raffigura la difficoltà della comunità dei discepoli di arrivare a credere alla risurrezione di Gesù.

La risposta che Gesù dà a Tommaso ("Io sono la via, la verità e la vita") per ora resta enigmatica al discepolo, che la comprenderà solo quando incontrerà il Signore risuscitato, quando pronuncerà nella più elevata professione di fede di tutto il vangelo ("Mio Signore e mio Dio" 20,28).

La coincidenza tra "via" da un lato, "verità e vita" dall'altro, esprime in maniera cruciale il rapporto stretto tra il Gesù terreno e il Padre dei cieli. In forza di questo rapporto stretto, è impossibile conoscere il Padre se non conoscendo Gesù.

7-10 Filippo, nel vangelo, è caratterizzato da una mentalità pratica (nel c. 6,7 esprime la sua perplessità per la mancanza di cibo); si rivolge a Gesù la richiesta: "Mostraci il Padre e ci basta".

E Gesù, sorpreso da questa domanda, replica a Filippo: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre?".

Gesù invita il discepolo che "ha occhi per vedere ma non vede" (Ezecl. 12,2) a sbarazzarsi di ogni idea su Dio che non coincida con quanto ha visto e ascoltato in lui, perché "Dio nessuno lo ha mai visto: proprio il figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (1,18).

Filippo che ha riconosciuto Gesù come il Messia (1,45), e lo ha subito seguito, non ha ancora capito che

in Gesù si manifesta Dio e che non c'è bisogno di (2) altra visione del Padre di quella che si manifesta nel Figlio: vedendo Gesù si vede Dio. Tutta la vita di Gesù, la sua parola e la sua azione, sono il luogo della manifestazione perfetta del Padre.

Filippo è invitato a credere, cioè a riconoscere nell'uomo Gesù la manifestazione del Padre.

12-14 Come le azioni e le parole di Gesù sono azioni e parole del Padre, così il credente compirà opere più grandi di Gesù e otterrà da lui ciò che chiede: è la stessa fede in Gesù che darà ai credenti una capacità di agire ancora più grande di quella del Figlio e assicurerà loro l'accesso efficace del Figlio. Questa capacità di fare opere grandi non deve essere interpretata come la possibilità di fare segni più grandiosi di quelli, narrati in Giovanni, della guarigione del cieco o della resurrezione di Lazzaro, ma di portare a termine i segni annunciati nel Vangelo, come "dare la vita eterna" ai credenti (17,2), "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (11,52) e trionfare sul mondo (16,2-11). L'esaltazione di Gesù e il suo ritorno al Padre renderanno possibili questi segni. Del resto, questa efficacia non è tanto l'opera propria dei discepoli, quanto di Colui che li manda.

15-17 Lo stesso messaggio, o in ogni caso un messaggio molto simile a quello espresso prima in termini di fede, è qui espresso in termini di amore.

L'amore del quale qui parla Gesù non è (non è ancora espressamente) quello fraterno, con il quale i discepoli dovranno mostrarsi tali ("da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" 13,35); ma è l'amore che essi hanno per Gesù. Questo amore è strettamente legato alla pratica dei comandamenti. È la figura dell'amore corrispondente a quella di cui parla

il comandamento di Mosè: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, tutte l'anime e tutte le forze". Lo stanzialmente si tratta ancora della fede; una della fede considerata espressamente nel suo aspetto di pratica del comandamento dell'amore.

In Giovanni non c'è opposizione tra credere e amare: il comandamento "unico" è "Qsto è il mio comandamento: che crediamo nel nome del figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri" (1 Gv. 3, 23).

Amare si esprime attraverso la fedeltà a qsto comandamento. Tre volte comandamenti e amore sono messi in rapporto, ai versetti 15, 21 e 23, ogni volta è promessa una presenza divina:

Versetti 15-17: lo Spirito santo verrà ad abitare in mezzo ai discepoli; versetti 18-21: Gesù verrà ad abitare con i suoi; versetti 23-24: il Padre e Gesù prenderanno dimora presso i discepoli.

Così, attraverso qsta presenza divina, la comunità dei discepoli può vivere la sua fedeltà amando e osservando il comandamento "unico".

Qsta fedeltà è possibile soltanto grazie al dono del Consolatore, lo Spirito di verità.

"Consolatore" (letteralmente: Paracelito) significa "chiamato accanto".

Per i discepoli, Dio sarà colui che starà accanto, guiderà verso la verità. Lo Spirito santo indica la vicinanza e la forza con cui Dio sosterrà l'azione e il cuore dei discepoli. Lo sappiamo: senza qsta forza che viene dal "cielo" non c'è possibilità di inoltrarsi con fiducia e speranza nelle vie del mondo.

18-21 Gesù parla della sua presenza continua invisibile nella sua comunità dopo la sua risurrezione. L'insistenza sull'osservanza dei comandamenti sottolinea il realismo di Giovanni: il criterio della presenza non è puramente soggettivo, ma deve essere verificato nella pratica.

22-24 la domanda di Gesù permette a Gesù di (3) precisare le condizioni della sua venuta con il Padre e della loro presenza comune in coloro che esprimessero no effettivamente il loro amore osservando la sua parola. Capiamo qui perché nel vangelo di Giovanni l'amore distingue i credenti dagli altri uomini: è il segno dell'appartenenza alla comunità di Gesù.

25-31 "Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi". Summano come una fine. Gesù apre la strada al suo successore, lo Spirito Santo che approfondirà l'insegnamento dato da lui lungo tutto il suo ministero (7, 16-28; 8, 28) e che farà ricordare quello che ha detto. I discepoli che hanno condiviso la vita terrena di Gesù conservano il ricordo di quello che egli ha detto e fatto; lo Spirito di Gesù risorto li condurrà a penetrare il significato profondo dei suoi atti e delle sue parole. Condurrà così alla comprensione della realtà di Gesù e del senso delle cose nel loro rapporto con lui, lo Spirito insegna loro ogni cosa. Il Padre che ha mandato Gesù manderà nel suo nome lo Spirito. Questi versetti giustificano l'esistenza e la forza del vangelo di Giovanni nel quale questa conoscenza di Gesù si interiorizza, si approfondisce e si attualizza.

I discorsi di addio terminavano abitualmente con il saluto della pace. Qui Gesù ne fa "dono". Nel linguaggio biblico la pace, shalom, significa la gioia di vivere, la realizzazione in pienezza della persona. Questa pace è solo dono di Gesù. Una parola, pace, che diventa quasi impronunciabile da quando la usano "il mondo" (pensiamo a Bush, Sharon, Blair, Berlusconi - ...!). Nello stesso tempo possiamo rimettere ancora sulla parola di Gesù: "Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore". Questo mondo non è abbandonato, anche se tocca a noi risvegliarci alle nostre responsabilità. La pace vera, quella di cui Gesù ci fa dono, è da

accogliere e anche una realtà da costruire su altre strade che non siano quelle "del mondo". Al versetto 28 Giovanni mette sulla bocca di Gesù una limpida dichiarazione di fede: "Il Padre è più grande di me". Gesù non pensò mai di fare concorrenza a Dio, ma fu sempre consapevole di essere portatore di un messaggio che trovava in Dio la sua origine. Quale che sia la grande confusione tra Dio e Gesù quasi fossero "la stessa cosa" (Qui si tratta delle relazioni che uniscono Padre e Figlio in una perfetta corrispondenza (5, 19-30), ma dell'obbedienza del Figlio a cui corrisponde la glorificazione da parte del Padre; glorificazione che è sorgente di vita per i discepoli).

Il versetto 31 è un segno di fine di discorso ("Alza tevi, andiamo via di qui"). Probabilmente questa conclusione del capitolo è stata in una prima fase del vangelo la fine del discorso di addio di Gesù. Prima della redazione finale del vangelo, era l'ultimo discorso di Gesù prima del breve intervento nel Getsemani (18, 1-12). La sua ultima parola è allora tanto più importante in quanto esprime per la prima (e ultima) volta che Gesù "ama" suo Padre prima di mostrarlo in atto.

Per 4. (cosa A.S.)

"Nella dimora di mio Padre vi sono molti ~~pa~~"

(dal greco "oikia" che si distingue da "oikos" luogo di abitazione.  
oikia → luogo di relazione personale, di convivenza familiare. La traduzione inglese è = dimora ← che denota abitazione / abitata.)

L'espressione "casa di mio Padre" <sup>eikov</sup> me  
stale applicata da Gesù al tempio (2.16)  
il quale aveva cessato di essere  
tale ~~per~~ per trasformarsi in un  
mercato.

Qui il termine è differente: "la dimora  
di mio Padre" = che indica sia il  
luogo che la comunità di vita.

Lì era abitazione che si confondeva  
col suo tempio, qui è abitata  
come è caratteristica di una  
famiglia.

Il ~~primo~~ ciò sta a indicare che il  
= questo popolo = non era più la  
nostalgia e l'ansietà di vedere  
Dio nel tempio o il desiderio  
di abitare in esso. (vedi Dio sta  
e vive nell'uomo. (vedi vers 23:  
e uno mi ama osserverà la mia  
parola e il Padre mio lo amerà e non  
verrà a lui e prenderà dimora

presso di lui...

1/

Gianni dice che il discepolo che aderisce alla proposta di vita di Gesù, il Padre stesso vivea in lui. Così Dio sta e vive con l'uomo se tempo di Dio è l'uomo.

Del socio si passa alla fiducia alle vicinanza. Gesù dice ai discepoli che il Padre vuole avere un buon numero di figli - Questo era il fine unico della sua "missione" essi saranno autegneti nella famiglia del Padre.

Questo ha un chiaro richiamo al Prologo: "Dio è capace di diventare figli di Dio".

4.3 = Quando però andate e l'avez preparato (me loro) vi troverete con me con dove sono i sorelli miei veri =

con questo linguaggio figurato Gianni descrive il nuovo rapporto dell'uomo con Dio.

La frase "dove sono i" appare in diversi contesti (7.34 - 12.26 - ecc.) Equivale a "essere nat dallo Spirito" che conduce a terminare la esistenza. Per Gianni, è Gesù il profeta di uomo, questo fu redento fu dall'inizio (prologo 1.14) (e il verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi).



2

La sua vita e la sua morte  
sono espresse e manifestazioni  
dell'azione senza limite.

Per gli altri uomini (sempre in Cr.) nessuno  
dello Spirito mai mai che eliminano  
se ostacolano alle sue azioni - (dello Spirito)  
Essi devono procurare un  
comune bene e quello del  
Figlio - di semplicità al Padre, <sup>a un pto</sup>  
diventando figli di Dio - <sup>modo</sup> questo  
significando al Padre dono di sé, in  
loco il progetto sarà completo.

Per faranno il modello è fatto e  
il suo cammino è l'uomo completo.

L'uomo che continua ad essere  
oppresso in l'uomo (x l'altro -  
e ci sono tanti modi x essere...)  
non può essere dello Spirito  
perché non è disposto a  
risurre con la propria ingiustizia.

Questa offerta che è la decisione  
di seguire Gesù e di collaborare  
al suo compito e far sì che  
l'uomo nasca di nuovo.

Alla misura dell'uomo di collaborare al  
Progetto corrisponde il dono dello  
Spirito (è l'opportunità alle  
fonti di Dio -)

L'uomo non deve "meritarsi" qualche  
cosa... <sup>occasione</sup>  
ma condividere il progetto di Dio <sup>come</sup>

dello spirito  
La presenza di Dio nell'uomo  
non è statica. ~~È~~ quella del suo  
spirito - si manifesta  
nel dinamismo della vita  
e dell'anima -

La mediazione della legge morale  
è un'eccezione. La legge è l'Amore. (In  
presenza di Gesù il cui Padre attese  
verso lo Spirito ha realizzato  
il modello dell'uomo)  
Dio saugler e un'onda in  
spansione che comunica vita con  
infinita generosità.

Non vuole che l'uomo fra x lui  
(e nel finito) <sup>(l'uomo da un lato)</sup> ma che <sup>ma</sup> come  
lui <sup>dato di sé</sup> anime senza  
condizione <sup>per x gli altri</sup> (l'occhio ad occhi di Dio lo adoreremo  
quando è il condizionamento trascorso <sup>in</sup>  
di Gesù <sup>spirito</sup>  
e <sup>in</sup>  
vita)

All'uomo offre accettarlo, messo per  
in piena forza, <sup>de</sup> (lo Spirito) ~~de~~,  
il quale tende ad espandersi in  
contatto con Dio.

Quando l'uomo lo riceve, Dio  
(secondo Sr.) ridona in lui la  
sua presenza e comunica e produce  
frutto dopo della vita.

Dio non è rivale dell'uomo non l'ha  
creato in reclamazione per la sua  
vita come tributo e sacrificio -  
L'uomo non può annullarsi e  
effondere Dio x' cui sarebbe  
meglio Dio creatore e datore di vita

La vita di suo figlio  
Dopo di più ~~hanno~~ <sup>ritornano</sup> ~~ritornano~~ i di:

L'uomo si unisce a Dio e diventa suo figlio  
accoppiando il Dio di viene  
nella notte ~~atteso~~ <sup>atteso</sup> ~~del~~  
innumerevoli ~~nozze~~ <sup>nozze</sup> non è un'azione  
che ~~incarnato~~ <sup>incarnato</sup> nella realtà.

"Io sono colui che sono" ~~Espresso nel 'A.T.~~  
Dio non ha nome ~~no~~  
Nella ~~corrente~~ <sup>corrente</sup> ~~incarnate~~  
della vita, ~~il~~ <sup>nel</sup> ~~fine~~ <sup>fine</sup> delle  
Nozze, ~~credo~~ <sup>credo</sup> ~~che~~  
Dio ~~accompagna~~ <sup>accompagna</sup> l'uomo  
verso il destino di ~~litte~~  
la ~~crociata~~ <sup>crociata</sup> ~~è~~

la ~~pienezza~~ <sup>pienezza</sup> ~~delle~~  
vite ~~nell'anima~~ <sup>nell'anima</sup>.

Il destino di ~~se~~ <sup>del</sup> ~~uomo~~ <sup>uomo</sup> (il senso dello  
e delle ~~crociata~~ <sup>crociata</sup> ~~è~~ ~~la~~  
pienezza della vite; ~~nell'anima~~ <sup>nell'anima</sup>.

questa ~~si~~ <sup>si</sup> ~~realizza~~ <sup>realizza</sup> ~~nel~~  
nell'anima, (simile a quello  
indicato da ~~Bea~~ <sup>Bea</sup>)

Incoronare ~~l'essenza~~ <sup>l'essenza</sup> ~~del~~ <sup>del</sup> ~~figlio~~ <sup>figlio</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~Dio~~ <sup>Dio</sup>  
Credere ~~che~~ <sup>che</sup> ~~non~~ <sup>non</sup> ~~si~~ <sup>si</sup> ~~incarna~~ <sup>incarna</sup>  
in ~~acqua~~ <sup>acqua</sup> ~~e~~ <sup>e</sup> ~~spinto~~ <sup>spinto</sup> ~~non~~ <sup>non</sup>  
entrate ~~nel~~ <sup>nel</sup> ~~acqua~~ <sup>acqua</sup> ~~di~~ <sup>di</sup> ~~ceci~~ <sup>ceci</sup>.